Anno 74 - N. 125 - L. 15

IL NUOVO
CORRIERE DELLA SERA

Milano, Giovedì 26 maggio 1949 - L. 15

ABBONAMENTI Italia e Colonie Anno L. 3750 Sem. L. 1900 Trim. L. 1000
Estero: » » 5600 » » 2900 » » 1500
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano via Solferino n. 28
C. C. P. 3/533 - Telef. 65-941 - 42 - 43 - 44 - 66-695 - 66-786 - Uffici S. Margherita 13-315
Spedizione in abbonamento postale

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati a IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA e al CORRIERE D'INFORMAZIONE
LA DOMENICA DEL CORRIERE — CORRIERE DEI PICCOLI — IL ROMANZO PER TUTTI
Italia: Anno L. 1080 Semestre L. 590 Trimestre L. 305 — Italia: Anno L. 865 Semestre L. 465 Trimestre L. 245 — Italia: Anno L. 1350 Semestre L. 690 Trimestre L. 370
Estero: » » 1680 » » 880 » » 455 — Estero: » » 1265 » » 665 » » 345 — Estero: » » 1730 » » 890 » » 470
A Milano gli abbonamenti e le inserzioni sui quotidiani e sui periodici si ricevono in via Solferino 28 e in via S. Margherita 16

INSERZIONI - Per mm. 1 alt. (larg. 1 colonna): Necrologie L. 1325 (port. al limite L. 900 di diritto fisso) ciascuno e L. 600 la riga - Pubblicità commerciale L. 450 - Finanziaria L. 400 - Aste Di Cronaca, di Spettacoli, Viaggi e Trasporti, Matrimoni, Onorificenze, Lauree, Nozze L. 800 la riga - Aste Finanziari L. 900 la riga - Tasse in più. Per le inserzioni il Corriere si riserva il diritto di rifiutare gli ordini che ritenesse di non poter accettare.

Tesi diametralmente opposte dei ministri occidentali e di Viscinski

I Russi vogliono annullare alla conferenza di Parigi i progressi fatti dai Tedeschi nelle zone ad Ovest - L'ipoteca delle alleanze slave obbliga Mosca all'intransigenza, facendole perdere la possibilità di conquistare l'opinione pubblica germanica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi 25 maggio, notte.

La discussione non c'è ancora alla conferenza dei quattro: pure lo scontro ormai matura. I discorsi dei ministri degli Esteri si susseguono con un tono di esposizione spassionata, gentile: le tesi sono ancora diametralmente divergenti, ma non si è venuti all'urto. I discorsi di Viscinski hanno l'apparenza di una argomentazione scolastica: alcuni pensano che egli tenga ancora in riserva le sue vere proposte, attendendo che gli occidentali scoprano tutto il loro giuoco per primi. Le posizioni iniziali sono già chiare. Gli occidentali non intendono cedere sui punti essenziali e non hanno la minima ragione di cedere. Le sorti della conferenza dipendono dunque dal grado di desiderio di conciliazione dei Russi. Le tesi, come dicevamo, sono del tutto divergenti. Da questo fatto ognuno trae le sue conclusioni. Al Quai d'Orsay, più concilianti, si insiste nel dire che la discussione vera è da cominciare. All'Ambasciata britannica si comincia a chiedere se essa non sia già finita e se non sia il caso di fissare il posto in aereo, visto che non c'è una base di discussione comune.

Bevin ha occupato la riunione di oggi scarabocchiando di segni un foglio di carta. Solo alla fine è intervenuto con alcune parole nette e conclusive. Gli americani mantengono uno stile per così dire di splendida obiettività.

Pure un punto è ormai chiaro. Ai Russi preme soprattutto il controllo della Germania, l'estensione cioè del controllo quadripartito alla Germania occidentale, la Ruhr compresa. Essi intendono l'unità tedesca nel senso di una Germania controllata da tutte e quattro le Potenze. Capito questo non senza abilità le tre Potenze occidentali si sono gettate insieme nel senso opposto: unità politica della Germania. Dicono gli occidentali: è un problema secondario in ordine di tempo. Si potrà parlarne solo quando la Germania sarà unificata con un Governo tedesco liberamente eletto, quando cioè esso godrà delle libertà politiche già in atto nella Germania occidentale.

Della Ruhr, a cui Viscinski ha detto ieri di attribuire valore immenso, gli Occidentali nelle loro risposte non hanno fatto menzione. Di essa si potrà parlare soltanto più tardi, come compenso ai Russi qualora l'accordo si raggiunga. Questo rovesciamento delle antiche posizioni (gli Occidentali, e non i Russi, sono fautori dell'unità tedesca per libera volontà tedesca e non soltanto per il controllo unico delle Potenze occupanti) è certo un primo successo delle diplomazie occidentali.

Diciamo subito che corrono già alcune false interpretazioni. Per esempio che gli Occidentali avrebbero per la prima volta proclamato pubblicamente la fine degli accordi di Potsdam. In realtà la loro tesi è diversa. Essi sostengono che quanto essi hanno fatto nella zona occidentale della Germania è nato in base agli accordi di Potsdam e in armonia con essi. Il miglior modo dunque di rispettare gli accordi di Potsdam non è, come vorrebbero i Russi, far *tabula rasa* di quanto è accaduto da Potsdam in poi, bensì conservare quanto gli Occidentali hanno compiuto. La diplomazia occidentale sostiene la continuità, che sarebbe sconvolta ritornando bruscamente al passato.

Noi ci limiteremo, come sempre, alla cronaca: tirare le conclusioni è ancora oggi prematuro. Viscinski, che presiede, apre la seduta con la sua dichiarazione. «Voi avete detto ieri — egli comincia — che nella amministrazione della Germania occidentale avete sviluppato gli accordi di Potsdam. Tale affermazione non può soddisfare la delegazione sovietica. Voi avete detto che ristabilire il controllo quadripartito sarebbe un passo indietro. Può darsi che ai Tedeschi quel controllo non piaccia più: ma essi l'accettavano nel 1945. Chi ha provocato un simile mutamento? Voi soli! Voi avete instaurato il vostro super-controllo per tre zone: ma non volete farlo per la quarta zona. Perchè? Che cosa significa? Se non volete collaborare con noi perchè siamo qui? Perchè ci avete fatto venire? Perchè discutiamo l'unione tedesca? Voi volete soltanto escludere da quel controllo i Sovietici. Noi siamo vincolati a Potsdam oggi come ieri. Siamo tutti d'accordo per l'unificazione della Germania: vediamo come possiamo gettare le basi del controllo unificato. Ieri è stato detto che tornare a Potsdam significa tornare indietro. Non è vero: il trattato di Potsdam parla chiaro su questo punto. Tutti i vostri argomenti dimostrano che vi opponete al controllo quadripartito, cioè all'unità della Germania».

Viscinski ha cercato così di ridare la priorità al problema del controllo, come desidera la delegazione sovietica, cercando di mostrare che il problema dell'unità tedesca è tutto un problema di controllo. Acheson ha risposto subito. Egli ha ripreso, completandoli, i suoi argomenti di ieri. «In linea di massima — egli ha detto — sono d'accordo di ristabilire sulla Germania il controllo quadripartito. Ma non sono d'accordo sul metodo proposto da Viscinski: esso può portare soltanto dei guai, come quelli già attraversati. L'unione dell'Occidente tedesco è stata realizzata risolvendo una serie di singoli problemi, ma sempre con l'accordo della popolazione. Tutto nell'Occidente era distrutto, tutto era da rifare, ed è stato rifatto su basi democratiche. Oggi inviamo viveri ai Tedeschi soltanto per un quinto rispetto all'inizio: il resto i Tedeschi sono già in grado di produrlo da soli. Abbiamo ridato impulso alla produzione e alle industrie, ricostruendole dalla base. La produzione del carbone s'è raddoppiata. Le industrie sono passate dal 34 per cento al 90 per cento rispetto al 1936, anno di punta della produzione tedesca. Le esportazioni tedesche da 43 milioni di marchi nel 1948 sono passate a 250 milioni di marchi nell'aprile 1949. Si aggiunga l'incremento all'agricoltura, al lavoro, all'artigianato, alla ricostruzione pubblica e privata.

«Nel 1948 i soli Stati Uniti hanno speso 1150 milioni di dollari. Sono cifre pubbliche. Che cosa succede invece nella zona orientale? Non si sa: ve lo abbiamo chiesto più volte: ma non abbiamo mai avuto risposta. Nella nostra zona si vive e si lavora in modo democratico e pacifico. Vogliamo pensare bene della zona orientale, ma è una supposizione: non conosciamo nulla di preciso. Quali oneri dobbiamo accollarci unendo la zona occidentale a quella orientale? Qui ci supercontrolliamo in tre: la voi siete soli. Da informazioni assunte sappiamo che solo un terzo delle vostre industrie funziona. Siamo dunque pronti ad esaminare la fusione dell'oriente e dell'occidente tedesco, ma a patto che questo non costituisca un onere troppo forte per l'economia della Germania. Le maggiori industrie della zona orientale sono ora a maggioranza sovietiche: la loro produzione è quindi diretta alla Russia e non a vantaggio dei Tedeschi. Come parlare di fusione in simili condizioni? Tutto questo dimostra che il controllo della Germania deve seguire alla sua unità non precederla: la differenza è tutta qui. Non bisogna riprendere un metodo che è fallito di fronte all'esperienza e che annullerebbe i progressi ottenuti in questi ultimi diciotto mesi nella zona occidentale».

Ad Acheson ha seguito come rinforzo Schuman.

«Viscinski ha criticato il lavoro fatto da noi: ma non ha parlato dei risultati ottenuti. Non si può disconoscerli. Siamo pronti ad accettare nuove proposte, ma salvaguardando i nostri diritti e i frutti del nostro lavoro. Aggiungo che se l'unificazione di controllo ci fosse, potremmo ammettere che l'unità sia necessaria solo per le decisioni nei casi eccezionali. Abbiamo anche la responsabilità del popolo tedesco. Viscinski ha detto che non avevamo il diritto di agire in tre: ma non ha detto che questa limitazione è dovuta al fallimento degli accordi del «quattro» dopo l'aprile 1947. Solo oggi nel maggio 1949 i Sovietici cercano di riprendere i contatti! Il nostro sistema approvato dalla grande maggioranza della popolazione tedesca ci assicura che la Germania non diventerà un pericolo per il mondo. Non siamo in contrasto con Potsdam. Quel trattato prevedeva di giungere all'unità politica mediante la creazione di amministrazioni locali e in seguito regionali: ma sempre ad ogni catino con una rappresentanza liberamente eletta dai Tedeschi. Noi teniamo presenti i lavori imposti da Potsdam, ma il sistema da noi creato non è incompatibile con essi e non vogliamo che esso venga paralizzato: oppure si tornerebbe molto molto più indietro di allora. Non si può fare andare il sole a rovescio. Riassumendo: le proposte sovietiche sono un tentativo di coordinare le economie delle due parti della Germania, ma non preparano per nulla l'unità politica: questa è l'obiezione più grave che ad esse oppongo».

Bevin ha infine smesso di disegnare ed ha detto: «E' venuto il momento di entrare nei particolari. I punti sono due: la unità della Germania è quella alleata. Non si può parlare di unità della Germania se gli alleati non sono d'accordo. Ma il problema dell'unità della Germania è un problema tedesco e noi non ci entriamo. Abbiamo fatto in modo nella nostra zona che i Tedeschi possono ora creare i loro istituti politici. Il controllo alleato non può fare le leggi: possono farle solamente i Tedeschi.

Non si può giungere dal controllo all'unità, bensì dall'unità al controllo. Se conveniamo su queste basi, possiamo cominciare a parlare di accordo fra noi: possiamo discutere i nostri punti di vista ed esporli al popolo tedesco: due terzi della Germania sono già uniti col pieno accordo dei Tedeschi. Questa l'unica base per l'unificazione».

L'intervento di Bevin è importantissimo ed espone con più chiarezza degli altri il risultato fondamentale di questi giorni. I Russi non hanno potuto fare nessuna delle proposte demagogiche per cattivarsi l'opinione tedesca, che si temevano prima dell'apertura della conferenza. Al contrario i Russi vorrebbero annullare quanto il popolo tedesco ha finora ottenuto, riportando il problema dell'unità tedesca a quello del controllo straniero. Gli occidentali possono così difendere la libertà tedesca e il diritto tedesco all'autodecisione. Se la Russia agisce così è segno che non può agire in modo diverso. Su essa grava l'ipoteca delle alleanze polacca e cecoslovacca: e, dato l'insuccesso politico ed economico della zona orientale, il «bluff» sulla opinione pubblica tedesca è ormai divenuto impossibile. Poterci presentare grande all'opera svolta, come difensori dei diritti tedeschi, costringere la Russia ad assumere, essa, la parte dell'anti-Germania, è il migliore successo ottenuto finora dagli occidentali: qualunque sia l'esito della conferenza, o positivo o negativo, questo non andrà perduto. La Germania dovrà guardare a occidente: dopo tre giorni dall'inizio della conferenza dei quattro è chiaro ormai che l'opinione pubblica tedesca è la posta.

Guido Piovene

Il segretario di Stato Acheson (a destra), l'ambasciatore straordinario statunitense Philip Jessup (seduto a sinistra) e il ministro degli Esteri sovietico Visoinski (in piedi dietro ad essi) fotografati durante una seduta della conferenza di Parigi per la Germania.

Resistono sui ponti di Sciangai le ultime retroguardie nazionaliste

Washington chiede a un'ici Paesi asiatici di adottare una linea comune di fronte a Mao

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Canton 25 maggio, notte.

Il passaggio di Sciangai all'amministrazione comunista è avvenuto stamane durante le ore piccole, quasi senza testimoni, come un cambio di rotaie guaste in un circuito tranviario. I primi soldati di Mao, con le uniformi leggermente più verdi delle uniformi verde oliva dei comunisti, hanno potuto infilare tranquillamente le grandi arterie dell'ex-concessione francese, e risalendole in silenzio sono arrivati sino al Bund, cioè al molo. La popolazione non si era quasi accorta.

La prima resistenza nazionalista è avvenuta quando le avanguardie rosse sono giunte in vista del fiume. Dagli edifici del Bund, dall'edificio delle Dogane, dalla posta centrale e dalle case che contornano i ponti sul canale che divide la città bassa dall'alta hanno cominciato a crepitare le mitragliatrici. Il Garden Bridge, cioè il grande ponte di ferro al limite settentrionale del Bund, era difeso dal retrostante grattacielo della Broadway Mansions House, edificio rosso a 14 piani che ospitava fino a pochi mesi fa la missione militare americana e ora i corrispondenti esteri col loro circolo. I giornalisti assistevano alle fasi della lotta dalla terrazza, mentre le finestre erano utilizzate dalle forze nazionaliste come feritoie di mitragliere.

Alle ventidue di stasera la città non era ancora del tutto in mano ai comunisti. Il cannone continuava a tuonare in direzione di Wusung, ch'è al nord, esplosioni si udivano in varie parti della città, le armi automatiche crepitavano ancora intorno al palazzo delle poste, in parte demolito dai mortai. La resistenza dei nazionalisti non ha soltanto lo scopo di salvare la faccia, chè essi l'hanno già salvata col contendere il passo agli attaccanti per quasi un mese, ma altresì quello di proteggere l'imbarco delle superstiti unità governative alla foce dello Yang-tse.

Le altre Potenze asiatiche in maniera da far nascere il gesto come gesto comune.

E qui giungiamo al secondo punto, quello del patto del Pacifico. L'America non lo vuole perchè ritiene che esso, oggi, significherebbe dare carta bianca alle Potenze coloniali come l'Olanda e la Francia nei loro rapporti coi ribelli. Acheson ha per l'Asia un piano molto abile basato totalmente sulla più stretta collaborazione tra gli Stati Uniti e l'India. E' l'India infatti il baluardo che Washington cerca oggi di opporre alla Cina di Mao. L'India dovrebbe costituire per gli Stati Uniti un ponte in Asia, quello che l'Europa occidentale è nel continente europeo. Acheson prima di partire per Parigi ha avuto un lungo e importante colloquio con la sorella di Pandit Nehru, che è ambasciatrice a Washington.

L'India rappresenta in certo senso l'equivalente asiatico di quella formula di «centro-sinistra» che Washington ha cercato di affermare in Europa. Pertanto gli Stati Uniti da un lato devono rafforzarla economicamente: ieri già la signora Pandit (questo è il cognome del marito e non ha relazione col titolo di «Pandit» che porta il fratello), appunto parlando al banchetto al Waldorf Astoria ha insistito sul fatto che l'India è pronta ad accogliere con grande favore i capitali americani in cerca di terreno da investimento. D'altra parte Washington deve assumere in Asia un atteggiamento che non sia colonialista.

Infatti Acheson è del parere che il pericolo maggiore della vittoria di Mao in Cina non è tanto il controllo immediato da parte dei comunisti di un immenso territorio, quanto l'enorme aumento di propaganda «indipendentista» in Indocina, Indonesia, Malesia contro i Francesi, Olandesi, Inglesi e sotto l'ispirazione del comunismo cinese di Mao. La migliore difesa contro questo, ritiene Acheson, consiste nell'opporre non altre armi ma una formula di centro-sinistra, appoggiata da forti aiuti finanziari, tali da aumentare il livello di vita delle popolazioni locali. E tale manovra Washington non può farla direttamente, ma deve farla attraverso un «portavoce asiatico» che parla appunto in India. E' appunto per questa ragione che il Dipartimento di Stato ha iniziato il «sondaggio» di altri undici Paesi asiatici, tra cui sono le Nazioni coloniali quali l'Inghilterra, la Francia, l'Olanda e i Paesi quali il Siam, e l'India, perchè si adotti un atteggiamento comune nei riguardi del nuovo regime cinese e non si proceda al riconoscimenti prima di avere effettuato consultazioni reciproche.

U. S.

Il Cominform riunito a Praga mentre si svolge il congresso comunista

Chiarimenti a porte chiuse sulla nuova tattica di Mosca e misure contro Tito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Vienna 25 maggio, notte.

Lo spirito accomodante dimostrato dai Sovietici per lo sblocco di Berlino e la tendenza vera o fittizia di cercare la collaborazione con il mondo occidentale hanno un po' disorientato i Paesi cominformisti, già lanciati a briglia sciolta contro tutto ciò che rappresentava l'Occidente. Tale cambiamento di rotta della politica sovietica verrà illustrato a porte chiuse da un portavoce di Mosca in una riunione non ufficiale del Cominform, che si terrà in questi giorni a Praga. In occasione, infatti, del congresso del partito comunista cecoslovacco, inauguratosi oggi, e che vedrà trionfare la corrente intransigente di Slanski, sono convenuti a Praga i capi dei partiti comunisti di tutta Europa: Da Budapest è giunto Rakosi, da Roma l'on. Togliatti, arrivato oggi a Praga. Anche da Varsavia, Bucarest e Sofia sono giunti i dirigenti comunisti. Nella seduta inaugurale ha parlato per 4 ore Klement Gottwald. Dopo lui sono intervenuti Togliatti e l'inglese Pollitt.

Secondo notizie da Praga, la riunione cominformista dovrebbe tenersi a Baranow, pittoresca località alla periferia della capitale cecoslovacca. Anche questa volta i delegati del partito comunista jugoslavo sono stati esclusi. La Jugoslavia cominformista sarà però rappresentata dai comunisti jugoslavi dissidenti. Secondo l'opinione di alcuni ambienti diplomatici di Praga, durante la riunione cominformista verrebbe tracciata una nuova linea d'azione, meno rigida dell'attuale e adattata a determinate situazioni locali, per soddisfare, sembra, un vecchio desiderio di Togliatti. Verrebbero inoltre prese decisioni per il coordinamento dei piani nei confronti della Jugoslavia di Tito; per un appoggio incondizionato e aiuti finanziari al partito comunista austriaco per le elezioni politiche di autunno; e per una tattica comunistica, di appoggio ad ogni iniziativa sovietica sul piano internazionale. I partiti comunisti d'Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia prenderanno, infine, l'iniziativa di estendere ancor più nei loro territori il sistema delle aziende agricole collettivizzate sullo schema sovietico, eliminando ogni resistenza contadina.

Con l'evidente scopo di limitare la presenza di osservatori stranieri a Praga in queste giornate di congresso e di riunioni cominformiste, già da molte settimane i consolati cechi all'estero non hanno concesso visti di entrata a chi non avesse speciali raccomandazioni del partito comunista.

Oggi, in occasione del compleanno di Tito, l'organo del partito comunista jugoslavo *Borba* ha lanciato un violento attacco al Cominform e al partito comunista bolscevico. Il giornale di Belgrado sostiene che tutta la campagna cominformista contro la Jugoslavia viene animata e sorretta non solo dal partito comunista sovietico, ma dagli organi statali russi in modo da tradire la intenzione russa di dirigere la politica di altri Paesi e di procedere al loro asservimento. Tito si è elevato contro tali metodi e oggi serve i veri interessi del movimento internazionale operaio. Le difficoltà politiche create dalla campagna insensata del Cominform, dichiara il giornale, si infrangeranno contro la volontà di otto milioni di componenti del fronte popolare jugoslavo.

A. V.

La situazione in Asia discussa da Acheson

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuova York 25 maggio, notte.

Acheson ha esaminato con Bevin e Schuman la possibilità di un atteggiamento comune delle tre Potenze in Estremo Oriente. La posizione di Bevin, a tale riguardo, comprendeva due passi: riconoscimento ufficiale del regime comunista cinese e conclusione di un patto del Pacifico. Acheson continua per ora ad opporsi ad ambedue le mosse. Alla prima egli si è opposto, non per ragioni di sostanza, ma di tattica. Acheson crede che si arriverà al riconoscimento del regime di Mao, ma vuole in questo momento andare piano, sia per non legare il problema dell'Estremo Oriente con quello della Germania anzitempo, favorendo la strategia di Viscinski, sia perchè vuole prima consultare

Fino al 1951 il vincolo sui fitti

Accordo del guardasigilli con la commissione parlamentare

Roma 25 maggio, notte.

Si annuncia che una soluzione intermedia fra le proposte avanzate dai guardasigilli e i rilievi formulati dall'apposita commissione parlamentare per la proroga dei fitti urbani starebbe per essere trovata.

Come è noto, l'on. Grassi presentò alla Camera un progetto di legge contenente la proroga per cinque anni, con aumenti progressivi. La commissione incaricata dell'esame non approvò la proposta, limitando, fra l'altro, la proroga a un solo anno e, successivamente, la legge, presentata alla Camera, venne ritirata per trovare una formula conciliativa fra i due opposti punti di vista.

Il guardasigilli e la commissione parlamentare, a quanto si assicura, sembra che sarebbero ora orientati a semplificare la legge con una proroga che verrebbe fissata a dopo l'Anno Santo, e facilmente fino al 30 giugno '51, per far luogo successivamente alla smobilitazione vincolistica.

Formulate alcune questioni di dettaglio, la legge dovrebbe essere presentata alla Camera dopo il dibattito sui patti agrari.

Un accordo che prevede la cessione al Governo jugoslavo di alcuni macchinari della società «Romsa» è stato firmato oggi a Palazzo Chigi.

OGGI ALLA CAMERA LA QUESTIONE DELLE COLONIE

Concordate dai ministri le dichiarazioni di Sforza

Diminuisce il numero dei braccianti che scioperano

Roma 25 maggio, notte.

All'odierno Consiglio dei ministri, il conte Sforza ha fatto una relazione sui problemi di politica estera, con particolare riferimento al voto dell'Assemblea dell'O.N.U. circa il problema coloniale italiano. Il comunicato ufficiale della Presidenza del Consiglio non sulla questione. E' stata, comunque, concordata la risposta che domani mattina il ministro degli Esteri darà alle quattro interpellanze che sono state presentate alla Camera sul problema coloniale, rispettivamente da Russo Perez (M.S.I.), Cuttitta (monarchico), Treves (P.S.L.I.) e Ambrosini (D. C.).

Si può dire, tuttavia, che l'attuale sia una fase di sospensiva circa il compromesso italo-inglese sulle colonie. Sono evidenti due cose: da un lato, per raggiungere una soluzione positiva del problema all'O.N.U., sia per la Gran Bretagna, sia per l'Italia, non c'è che un'intesa diretta, la quale permetta di sommare i voti degli uni ai voti degli altri, e di avere, per l'una e per l'altra, la maggioranza sufficiente; se mai, si tratta di fare un passo avanti, non indietro, cioè di integrare i voti raggiunti dal compromesso italo-britannico con qualche altro voto del blocco arabo o asiatico. Dall'altro lato, anche per questo, si impone una certa revisione del compromesso stesso: revisione per la quale si debbono ritenere appena iniziati i sondaggi reciproci, il che induce le parti a mantenere il massimo riserbo e anche una certa libertà d'azione per le nuove trattative.

Nell'odierna seduta, l'on. Scelba ha poi informato i colleghi sull'andamento dello sciopero dei braccianti, sottolineando come le astensioni dal lavoro tendano a decrescere, e come vadano diminuendo gli episodi di violenza.

La L.C.G.I.L. ha deciso di fare un passo presso il Ministero del Lavoro perchè esso si rifiuti di legittimare il trasferimento di mano d'opera da una provincia all'altra, trasferimento che mira ad impedire il legittimo uso del diritto di sciopero e costituisce una violazione delle vigenti disposizioni sul collocamento. In proposito, gli on. Pastore e Morelli della L.C.G.I.L. hanno presentato un'interrogazione urgente per sapere quali provvedimenti sono stati presi contro i trasgressori della legge. Questa sera il sottosegretario al Lavoro, La Pira, ha avuto nuovi contatti con l'on. Morelli della L.C.G.I.L. e gli on. Di Vittorio e Santi della C.G.I.L., riconfermando il suo interessamento affinchè la situazione non si aggravi.

E' importante, infine, la deliberazione oggi presa dal gruppo parlamentare democristiano in relazione alla discussione in corso alla Camera sulla riforma dei contratti agrari. E' stato stabilito che il gruppo voterà disciplinatamente la proposta di legge.

Queste decisioni sono, evidentemente, da porsi in relazione alle forti critiche e reazioni che il progetto Segni ha suscitato anche fra i democristiani.

A. A.

Congresso di unificazione socialista quello indetto dal P.S.L.I. per il 16 giugno

Il Comisco invitato ad inviare subito l'annunciata commissione

Roma 25 maggio, notte.

Il secondo convegno dei socialdemocratici, quello sul tema politico, è stato più felice del primo. Dopo due sedute di discussione accanita, ma che non è mai arrivata al clima tempestoso del convegno sindacale, destra e sinistra sono arrivate alla conclusione che il congresso del partito si tenga alla data fissata, cioè il 16 giugno, ma che esso si trasformi subito in congresso di unificazione socialista.

E' stato nella seduta pomeridiana, alla quale è intervenuto anche Saragat, che si è arrivati all'accordo. Erano in lotta due tesi: la prima, sostenuta dalla sinistra, secondo la quale spettava alla direzione del partito di stabilire senz'altro il principio della trasformazione, applicando, così, l'invito contenuto nella lettera degli autonomisti; l'altra, sostenuta dai rappresentanti della destra, era invece per il rinvio al congresso stesso, nell'ambito dei suoi poteri sovrani di ogni decisione in merito.

Soluzione di compromesso

E' prevalsa, alla fine, una soluzione di compromesso; quella già suggerita ieri da Faravelli, ed essa è stata accettata all'unanimità, meno Battara che ha votato contro e Canini che si è astenuto. In sostanza si dovranno promuovere immediate trattative con i rappresentanti dell'Unione dei socialisti e degli autonomisti; il congresso di unificazione dovrebbe assumere come base di discussione la mozione votata all'unanimità dal consiglio nazionale del P. S. L. I. del 13 e 14 giugno 1948 e «le conclusioni politiche» del documento per l'unità socialista in Italia accolto dalla direzione del partito il 12 febbraio 1948; infine, tutti i delegati partecipanti al congresso di unificazione dovranno impegnarsi preventivamente ad accettarne le deliberazioni.

L'ordine del giorno votato dà, inoltre, mandato all'Esecutivo del partito, di cui fanno parte Mondolfo, Matteotti, Cossu, Simonini e D'Aragona, di condurre le trattative e concordare le modalità tecniche relative al computo delle rappresentanze, ai fini delle deleghe congressuali, e di addivenire ad ogni altro accordo che faciliti la realizzazione dell'unità socialista.

La direzione, mentre si riserva di esaminare e ratificare gli accordi raggiunti dall'Esecutivo nel quadro del mandato affidatogli, accordi che saranno sottoposti all'approvazione del congresso, ha, infine, deciso di comunicare le decisioni adottate al Comisco, invitandolo a inviare senza ritardo l'annunciata commissione per l'unità socialista in Italia. Saragat si è impegnato di sostenere la soluzione adottata al congresso.

Così, dopo tanto terpestare di pareri discordi, di furori unitari, i quali pareva fosse destino si manifestassero sempre con nuovi dissensi, motivati da considerazioni di opportunità tattica, si è trovato un terreno d'intesa: dove mettere alla prova la buona volontà di tutti.

Che cosa ne pensa Romita? Quando glielo abbiamo chiesto si sapeva che l'orientamento della discussione volgeva alla soluzione Faravelli ma la decisione non era ancora stata presa. Egli ha confermato quanto aveva già detto ieri, che, cioè, una soluzione di quel genere era accettabile purchè la seconda parte del congresso fosse preparata insieme dalle quattro parti. Egli insiste su quel quattro, mettendo nel conto anche i socialisti indipendenti, quelli che da un paio d'anni sono senza tessera, ma che hanno aderito all'appello per l'unificazione del 3 novembre scorso. Tra gli esponenti di questi indipendenti sono l'on. Costantini e l'on. Valiani; tra gli aderenti, un numero imprecisato dei 400 mila socialisti che, negli ultimi due anni, non hanno rinnovato la tessera del P.S.I. Nei gruppi autonomisti che si vanno costituendo, specie nell'Alta Italia, gli indipendenti si riuniscono, attualmente, insieme con i romitiani.

«Poichè il P.S.L.I. ha deciso di venirci incontro per l'unificazione — ha detto Romita — noi, quelli di Unità socialista e i rappresentanti degli indipendenti, ci riuniremo per stabilire un indirizzo comune per le trattative col P.S.L.I.». E' superfluo aggiungere che si tratta, più che altro, di mettersi d'accordo sulla rappresentanza da riconoscere alle rispettive forze. Sarà una questione tutt'altro che facile da risolvere, perchè se il P.S.L.I. ha uno schedario preciso di iscritti, il conto, per gli altri, non è altrettanto facile.

C'è chi attribuisce a Romita meno e chi molto di più: le quarantamila voti che lo hanno sostenuto al congresso di Firenze. Comunque, indipendentemente da ogni contabilità, la sua forza, in questo momento, è costituita da un movimento d'opinione e di simpatia molto diffuso nel campo socialista; che si traduce anche in numerosi impegni precisi; ma che rimane, nella maggioranza dei casi, ancora un fatto psicologico, con tutte le incertezze del caso.

Questo stato d'animo l'ha creato l'esibizionismo stalinista di cui la sinistra del P.S.I. ha dato prova al congresso di Firenze: si deve a quell'esibizionismo, e non all'opera del Comisco o di Romita, o di Silone, se il senatore Luisetti, tanto per fare un esempio, è uscito dal P.S.I., e tanti altri si preparano a seguirlo, anche di quelli che a Firenze hanno votato per i centristi.

Ciò è tanto vero che i centristi, rimasti con Nenni, si preparano a prendere loro il posto di Romita: sono pronti a trasformarsi in autonomisti per arrestare questa inquietante minaccia di emorragia, e già si parla di un giornale di tendenza, il quale avrà il compito di dimostrare che c'è possibilità di stare nel P.S.I. anche senza diventare stalinisti come Basso. Curioso a dirsi, si attribuisce proprio a Nenni la preoccupazione di far uscire presto questo giornale, e di mettere a capo della nuova tendenza Riccardo Lombardi e Pieraccini, il giovane. Insomma, uscito Romita, ora gli si cerca un successore.

Un convegno rinviato

E le altre pregiudiziali per la unificazione, quella, ad esempio, di fondamentale importanza politica, sulla partecipazione o meno al Governo? E' evidente che, nella loro riunione di domani, Romita, Silone e compagni dovranno parlare anche di questo. Oggi, però, l'argomento era tenuto da tutti piuttosto in sordina, e a chi ne chiedeva si rispondeva che il congresso del P.S.L.I. era stato convocato in passato per deliberare proprio su questo: che, su questo si pronuncerà anche il congresso delegato, che Saragat è gli altri ministri avevano già accettato di presentarsi al loro congresso dimissionari. Con ciò, se la questione di sostanza rimane aperta, quella formale risulta almeno sistemata.

Contrariamente a quanto si era annunciato, la direzione del P. S. L. I., davanti alla quale saranno portati i risultati del convegno sindacale di ieri, risultati che equivagono ad una scissione in casa? E' difficile dirlo, perchè nessuna delle due parti è disposta a mutar parere; ma c'è già chi dice che, come si è trovato un compromesso politico, così si troverà anche un compromesso sindacale, e che l'uscita dei socialdemocratici dalla Confederazione potrebbe essere «anch'essa rimandata».

Silvio Negro

RIAFFERMATA DA SCELBA LA LEGALITA' del veto all'adunata comunista di Roma

Anche l'Azione cattolica rinuncia al progettato raduno - Il 20 settembre non sarà considerato giorno festivo

Roma 25 maggio, notte.

Il 2 giugno, data di fondazione della Repubblica, è stato dichiarato festa nazionale. La norma, contenuta nel primo articolo del provvedimento recante disposizioni in materia di ricorrenze festive, è stata approvata per acclamazione. Ma questa concordia s'è infranta, subito dopo, sul secondo articolo, che fissa l'elenco dei giorni considerati festivi.

E' nato, infatti, un lungo e serrato dibattito per stabilire se fra quei giorni dovesse essere compreso o meno il 20 settembre.

E' stato il comunista MARCHESI ad aprire la serie degli interventi illustrando un suo emendamento diretto a reintegrare la data del 20 settembre fra i giorni festivi; con focose parole gli si è affiancato PAOLUCCI (ind. sinistra) inneggiando alla breccia di porta Pia, il che ha dato modo a MIGLIORI di ricordare che il 20 settembre ebbe la sua ragion d'essere; ma nell'interpretazione di quella data si verificarono molte deviazioni, e il pristinarne la celebrazione segnerebbe un motivo di divisione: meglio, come fa la legge, celebrare nel 4 novembre la festa dell'unità nazionale.

Per la proposta Marchesi si sono schierati BASSO (P.S.I.), TREVES (P.S.L.I.), DE VITA (P.R.I.), BELLAVISTA (P.L.I.), GIULIETTI (P.R.I.) e ALMIRANTE (M.S.I.) mentre contro di essa hanno parlato GIORDANI (D.C.) e CONSIGLIO (mon.).

Dal canto suo, la relatrice PIA COLINI LOMBARDI ha sottolineato che la data del 20 settembre ha un valore storico ma non attuale, e il guardasigilli GRASSI ha ricordato che l'unità d'Italia più giustamente si festeggia, dopo la guerra 1915-18, con la data del 4 novembre, che ne esprime la più completa realizzazione, mentre per l'affermazione dell'intangibilità di Roma capitale la data del 20 settembre non ha più ragion d'essere, perchè il trattato del 1929 ha composto ogni dissidio fra Stato italiano e Santa Sede.

Nella votazione per appello nominale, chiesta dai comunisti, la proposta di includere il 20 settembre fra i giorni festivi è stata respinta con 220 voti contrari dei democristiani e dei monarchici, mentre tutti gli altri gruppi, con 120 voti, si sono schierati a favore.

Con l'approvazione degli altri articoli del provvedimento, è stato stabilito che sono giorni festivi: le domeniche, il primo giorno dell'anno, l'Epifania, la festa di San Giuseppe, il 25 aprile, anniversario della liberazione, il lunedì di Pasqua, il giorno dell'Ascensione, il giorno del Corpus Domini, il giorno della festa dei S.S. Pietro e Paolo, il giorno dell'Assunzione, il giorno di Ognissanti, il 4 novembre, giorno dell'unità nazionale, il giorno della festa dell'Immacolata Concezione, il giorno di Natale, il 26 dicembre. Sono considerate solennità civili: l'11 febbraio, anniversario dei patti lateranensi e il 28 settembre, anniversario dell'insurrezione di Napoli.

E' seguito lo svolgimento delle interpellanze di Laura DIAZ e altri tredici deputati comunisti sul divieto di concentramenti di masse nella capitale, recentemente deliberato dal Consiglio dei ministri.

Ha risposto il ministro SCELBA ricordando i termini del divieto, che è obiettivo in quanto è generale e riguarda tutti i partiti politici. All'obiezione che dal divieto sarebbero esenti le organizzazioni della Gioventù cattolica, Scelba ha opposto che — nonostante la Gioventù cattolica non abbia carattere di organizzazione di partito — egli ha invitato i dirigenti di essa a non tenere in Roma la manifestazione che doveva effettuarsi dopo quella dell'Alleanza giovanile. Quindi, nessuna adunata a Roma con afflusso dalle provincie.

Dal punto di vista formale e giuridico, il provvedimento è perfettamente costituzionale e si ricollega alle straordinarie misure che sarebbero necessarie per garantire l'ordine pubblico. Ma al di là delle ragioni oggettive ci sono quelle di natura politica che ancora più giustificano il divieto. Infatti, le adunate oceaniche sono state intese dai regimi totalitari, che se ne giovarono prima per preparare la conquista del potere, poi per dimostrare quel consenso popolare che sapevano di non poter ottenere nel segreto dell'urna, e, infine, per scopi di intimidazione. Tutto questo è la negazione della democrazia: le adunate oceaniche rappresentano un attentato al giuoco democratico.

Nella seduta antimeridiana, il Senato ha approvato alcuni articoli del disegno di legge Tupini per l'incremento delle costruzioni edilizie, già approvato dalla Camera.

Nella seduta pomeridiana, è continuata la disc